

PREMESSA

Il 1996 è stato per l'Italia un anno di transizione, con luci e ombre, sia sotto il profilo dell'andamento dell'economia, sia dal punto di vista della finanza pubblica.

La crescita economica è stata dello 0,7 per cento in termini reali, rispetto a una previsione iniziale del 2,4 per cento, ridotta successivamente all'1,2 per cento. La buona performance delle esportazioni, con un forte saldo positivo della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti correnti, ha solo in parte compensato il sensibile calo dei consumi, in presenza di una occupazione stagnante o in lieve diminuzione. Il tasso d'inflazione ha mostrato una rilevante flessione, ragguagliandosi all'obiettivo programmato, mentre i tassi di interesse sono diminuiti in misura consistente.

La limitata crescita dell'economia si è riflessa negativamente sui conti pubblici. Nonostante ciò le entrate hanno di poco mancato gli obiettivi; l'andamento delle spese ha risentito di alcune operazioni straordinarie di tesoreria, di più elevati prelievi di fondi comunitari e del ritardato o ridotto effetto di talune misure di contenimento.

Il processo di riequilibrio della finanza pubblica ha mostrato un rallentamento: l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, parametro significativo ai fini della valutazione di convergenza prevista nel trattato di Maastricht, è passato da 122.000 miliardi nel 1995 a 126.500 nel 1996, mentre l'avanzo primario è risultato pari a 75.500 miliardi, contro 79.000 miliardi del 1995. Nel 1996 è proseguita, comunque, la discesa dei rapporti deficit - PIL e debito PIL: il primo è passato dal 7 al 6,7 per cento, il secondo si è ridotto dal 124,4 per cento al 123,7 per cento.

In tale contesto, si colloca la decisione del Governo e del Parlamento di anticipare al 1997 - anno di riferimento per la verifica degli impegni assunti col trattato - il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica previsti per la partecipazione del nostro Paese alla terza fase dell'Unione economica e monetaria fin dal 1° gennaio 1999. Le linee programmatiche poste in essere mirano, fin dall'anno in corso, al conseguimento di un rapporto del 3 per cento tra indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche e prodotto interno lordo.

Il rispetto dei parametri di finanza pubblica concordati in sede comunitaria configura una delle condizioni per l'ingresso

nell'Unione monetaria, insieme all'accertata convergenza con gli altri Paesi nel campo dell'inflazione, dei tassi d'interesse e della stabilità dei cambi. Alla fine del 1996, questi ultimi traguardi appaiono sostanzialmente raggiunti : il tasso d'inflazione e il tasso d'interesse a lungo termine rientrano sostanzialmente nella banda di oscillazione consentita, mentre la lira manifesta condizioni di stabilità intorno alla parità centrale dopo il rientro nel sistema monetario europeo.

Per il 1997, l'andamento dell'economia e la situazione prospettica della finanza pubblica si differenziano alquanto dalle previsioni incorporate nella Relazione previsionale e programmatica del settembre scorso.

Anche in relazione al rallentamento della crescita nei Paesi industrializzati dell'Europa, lo sviluppo dell'economia italiana è previsto ora in misura più contenuta. Le previsioni di consenso dei maggiori istituti di ricerca e le valutazioni del Ministro del bilancio prospettano un incremento del prodotto interno lordo non superiore all'1,2 per cento, rispetto al 2 per cento previsto nel settembre scorso. All'origine di tale andamento vi è una minore dinamica degli investimenti e dei consumi, mentre sulla domanda aggregata

continuano ad operare in senso restrittivo i flussi di finanza pubblica.

Dopo il notevole calo del 1996, l'andamento dei tassi di interesse si prospetta in fase di stabilizzazione. Dovrebbe proseguire in maniera soddisfacente la riduzione del tasso d'inflazione, per il quale appare a portata di mano il raggiungimento dell'obiettivo del 2,5 per cento in media annua. Si conferma la previsione di un rilevante saldo positivo dei conti con l'estero, dal quale dovrebbe conseguire l'azzeramento della residua posizione debitoria netta. L'andamento dell'occupazione in lieve aumento nel 1996 (+0,2 per cento) dovrebbe assumere un trend migliore, si da consentire l'assorbimento di quote di disoccupazione aggravatesi negli ultimi mesi.

Le prospettive economiche e gli effetti di trascinamento della parte strutturale del maggior deficit delle Amministrazioni pubbliche del 1996, concorrono a determinare una stima dell'indebitamento netto per l'anno in corso superiore al livello programmato. Sulla base degli elementi di valutazione al momento disponibili, questa grandezza di riferimento dovrebbe attestarsi intorno ai 74.500

miliardi, con uno scostamento di circa 16.000 miliardi rispetto al valore programmato.

Lo scostamento è attribuibile per poco più della metà alla minore crescita economica prevista, mentre sulla parte residuale incidono sia il trascinamento dell'anno precedente, sia una più realistica valutazione degli effetti di contenimento della manovra di finanza pubblica.

Trattasi di una divergenza dall'obiettivo di circa 0,8 punti percentuali rispetto al PIL, alla quale il Governo intende far fronte con una manovra correttiva che consenta l'integrale recupero dell'obiettivo.

La stima dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche per il 1997 discende da una corrispondente nuova valutazione del fabbisogno del settore statale. Tale previsione, peraltro, è subordinata, oltre che ai consueti fattori di incertezza sull'andamento dell'economia, anche al verificarsi di specifici fattori di rischio, tra i quali vanno ricordati :

- l'andamento dei tassi di interesse, condizionati dalla volatilità dei mercati finanziari internazionali ;

- l'effettiva realizzazione degli effetti di contenimento scaturenti dalla manovra di finanza pubblica per l'anno in corso, nella misura oggi stimata ;

- una ripresa, superiore alle previsioni incorporate nelle presenti valutazioni, dell'attività contrattuale della Pubblica Amministrazione per acquisto di beni e servizi e per opere pubbliche.

◦

◦

◦

La presente Relazione è stata redatta secondo un nuovo schema che da un lato prevede una più organica trattazione dei flussi relativi al complessivo settore pubblico, (ambito di riferimento legislativamente indicato dall'articolo 30 della legge 468/1978, e successive modificazioni e integrazioni), e, dall'altro lato, prende in considerazione anche l'ottica della contabilità nazionale riflessa nel conto della Pubblica Amministrazione. Quest'ultimo conto si pone in rilievo in quanto preso a riferimento dal Trattato di Maastricht per l'individuazione dei parametri di convergenza in materia di finanza pubblica, ai fini dell'ammissione all'Unione Monetaria Europea. In tal modo vengono, altresì, agevolati i confronti internazionali delle statistiche di finanza pubblica.

Per tali motivazioni si è ritenuto opportuno dare prioritario rilievo nel capitolo 1 ai risultati ed alle previsioni in termini di settore pubblico e di conti delle Pubbliche Amministrazioni, rinviando al capitolo 2 l'analisi dei singoli settori i quali, attraverso il consolidamento dei rispettivi flussi, concorrono a determinare le complessive risultanze del settore pubblico.

Nel secondo capitolo, alla tradizionale analisi del conto del settore statale, peraltro non esaustivo centro di finanziamento del settore pubblico, è stato affiancato l'esame della gestione dei principali Enti del settore pubblico, i quali operano a valere sulle risorse acquisite dal settore statale e a titolo proprio.

A completamento delle informazioni fornite nei precedenti due capitoli, la Relazione contiene tre appendici: l'appendice A riferita alla dettagliata analisi dei risultati e delle stime per il bilancio dello Stato, l'appendice B, concernente i flussi della gestione di Tesoreria, infine, l'appendice C, relativa alla gestione del debito pubblico.

Si sottolinea, infine, che i dati esposti, tengono conto dei nuovi criteri di contabilizzazione di alcuni flussi validati dai competenti uffici dell'Unione Europea (EUROSTAT).

PAGINA BIANCA